

talent scout

MORETTI LANCIA CONCORSO PER NUOVI AUTORI
Nanni Moretti alla ricerca di nuovi talenti. La Sacher, la casa di produzione del regista, ha lanciato un concorso per soggetti cinematografici, rivolto ad autori di inediti, che mette in palio tre premi da 5mila euro. I partecipanti devono far pervenire i loro soggetti (non più di dieci cartelle di 2000 battute, corpo 14) entro il 30 novembre alla Sacher Film insieme ad una sinossi di dieci righe e un curriculum vitae. Moretti ha sempre mantenuto l'attività di talent scout portata avanti con iniziative come il Sacher festival dedicato ai cortometraggi. Tra gli autori lanciati Calopresti e Garrone.

telepolemiche

STRISCIA L'UNITÀ: GRAZIE PER IL TAPIRO, CARO RICCI, MA NON FAR TORTO A ENZO BIAGI

Silvia Garambois

Un tapiro, sia pure assegnato via etere, è pur sempre un segno di distinzione, di status, nell'Italia del terzo millennio: si ricevono persino le congratulazioni della cugina di Alassio e della prozia di Luino, perse di vista da tempo. Quindi, educatamente, ringraziamo. Però Antonio Ricci, il papà di Striscia, era arrabbiato quando l'altra sera ha fatto volare i tapiri, ce l'aveva in particolare con Antonio Baldassarre, Aldessa Grasso (le storpiature dei nomi, invise a Mario Giordano, sono ben concesse a chi fa satira), Silvia Garambois, Michele Bonatesta, Giuseppe Giulietti, Paolo Serventi Longhi, accusati di aver sostenuto che il successo della sua trasmissione «dipende dal fatto che Raiuno ha rinunciato a farci concorrenza, insomma, si è indebolita. Tutto ciò è falso. Falso. Falso»,

come ha tuonato dalla tv Ezio Greggio. A seguire, schermate intere di numeri, di dati Auditel, di quanto meno divertente un programma di satira, e persino un grigio tg dell'era di Berlusconi, possano offrire. In sintesi, Ricci sostiene che mentre il suo programma ha avuto una settimana da record, Raiuno non solo non si è indebolita, ma ha acquistato ascolti rispetto all'anno precedente, sostituendo nei minuti di diretta concorrenza - il Quiz show con Supervarietà. Lo aveva già affermato anche in un'intervista all'Unità. Questo porta a due conclusioni. La prima, che farà piacere al Cavaliere che può applicarla anche alla nuova Finanziaria (come suggeriva già ieri Sebastiano Messina su «Repubblica»), è che l'invulnerabilità dei

corpi è un'opinione, e la fisica quantistica suggerisce che la materia, tagliandola, possa persino aumentare, gonfiare («effetto tunnel»); dal che deriva, evidentemente, che in tv possono vincere tutti. La seconda, legata alle più vecchie e note regole matematiche, è che se tutte le trasmissioni aumentano gli ascolti significa che è aumentata la platea, e allora per fare i confronti non si contano più i numeri assoluti ma le percentuali. Come sia sia, Canale 5 ha stracciato Raiuno. Complimenti. Ma in tanta animosità numerica si perde il senso delle cose. Su Raiuno, dopo il Tg1, c'era Enzo Biagi con il fatto e ora non c'è più; su Canale 5, dopo il tg, c'era e c'è Striscia la notizia. Il re dell'anti-taroccamento, Ricci, tarocca la storia se confonde le carte e le

idee. È vero, palinsesti alla mano, che la sovrapposizione Striscia - Il fatto dello scorso anno era residuale, che oggi con il siparietto comico di Max e Tux neanche si sfiorano, ma è una pedanteria da addetti ai lavori. Amadeus l'anno scorso era più o meno un tappabuchi, per quanto di successo, così come oggi lo è Supervarietà, taglia e cuci di sketch comici in replica. L'anno scorso (vox populi) la Rai proponeva dopo il Tg1 l'approfondimento giornalistico di Enzo Biagi, e quello sceglievano i telespettatori, così come Canale 5 puntava sulla satira di Striscia. Se oggi Ricci cancella questo dato, cancella insieme l'offesa arrecata al vecchio giornalista e soprattutto al suo pubblico. E questo, con la satira e con il tapiro, non c'entra niente.

Il cinema della destra parte con un tonfo

Commissioni, Montaldo dice no a Urbani. Cosulich: «Quanta cialtroneria in queste nomine...»

Gabriella Gallozzi

ROMA Giuliano Montaldo dice no al ministro Urbani. Lui non sarà tra i nuovi membri delle commissioni per il cinema (quelle dei finanziamenti pubblici) nominati l'altro giorno tra un fiume di polemiche, scaturite dal basso profilo dei nuovi «prescelti» che più che rispondere ad un criterio di professionalità sembrano rispondere invece a quello dell'appartenenza politica. «Il nuovo incarico - spiega Montaldo - è molto importante ed atteso dalle categorie di cinema e non è compatibile con il mio impegno a Rai Cinema che durerà fino a fine anno. Non entro nel merito delle nomine, mi auguro che la mia rinuncia non impedisca che la Commissione ricominci a lavorare al più presto».

Per questo Montaldo ha già scritto al ministro una lettera di rinuncia, poiché come presidente di Raicinema il «conflitto di interessi» - se questa parola in Italia ha ancora un senso - sarebbe palese. Ma anche perché, spiega lo stesso autore, «al termine del mio incarico vorrei tornare a fare il mio mestiere, cioè il regista». Del resto in commissione Montaldo c'è già stato nel '94. «Poi - racconta - una società presentò un mio progetto: In fuga con Marlene, sceneggiato da Nicola Badalucco e con protagonista Fanny Ardant. Il soggetto ottenne anche il finanziamento, ma per evidenti motivi di

etica e correttezza rinunciai a fare il film». Questo, insomma, per dire che «l'incompatibilità» non è solo una parola. Piuttosto quello che conta per Montaldo è che la commissione rimasta bloccata per mesi possa riprendere di nuovo il lavoro. «Quando ho saputo delle nomine - conclude il regista - mi è scappato un applauso: sono felice che si riprenda il lavoro perché il cinema italiano ne ha bisogno». Chi invece entra nel merito delle nuove nomine (Carlo Cozzi, Pino Farinotti, Giovanna Gagliardo e Filippo Soldi) è uno dei membri «defenestrati» dal Ministro, Callisto Cosulich: «C'è un senso di cialtroneria diffusa e di confusione in chi prende queste decisioni - spiega lo storico critico - basti pensare che non ho ricevuto neanche una comunicazione sul fatto che non faccia più parte della Commissione». Che per altro, proprio a causa del famigerato spoil system, è rimasta bloccata «da giugno - spiega ancora Cosulich - Prima che si insedino i nuovi commissari arriverà fine ottobre e in due mesi dovrebbero leggersi oltre 200 sceneggiature». Anche Mario Verdone, poi, altro illustre professore di cinema messo alla porta da Urbani replica: «Guardo con serenità a questa storia - dice - se mi dicono di rimanere, rimango, altrimenti vado via senza problemi, per me va bene comunque. I nuovi nominati? Non li conosco, faccio parte del partito di Mario Verdone che sta per conto suo». Decisamente più critico, in-



Il regista Giuliano Montaldo

vece, è Ugo Pirro, celebre sceneggiatore italiano: «Non mi sembra che tra i nuovi nominati ci siano grandi esperti - replica - rispondono a criteri di lottizzazione, prima c'erano nomi un po' più presentabili. È una filosofia iniziata con la nomina di Alberoni alla Scuola di cinema e proseguita poi alla Mostra di Venezia. Vedremo se gli inesperti sapranno fare meglio degli esperti». E per il momento ecco il commento di Pietrangelo Buttafuoco, giornalista del Foglio e punta di diamante dell'intellettuale della destra di governo inserito nella commissione

più tecnica del credito cinematografico, quella che materialmente ha il compito di erogare i finanziamenti: «Chi solleva obiezioni parla perché ragiona con lo schema antico, dovrebbero aggiornarsi - dice - per quel che mi compete farò di tutto perché venga tolta dalla commissione la "kappa" con cui veniva contraddistinta prima. Se questo può servire a dare un dispiacere alle terrazze, ai girotondi e ai salotti, allora va bene. I miei film italiani preferiti? Ho tutta la collezione di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Un buon inizio no?

nomine d'onore

Buttafuoco, goliardia e telefoni neri

Bruno Gravagnuolo

«Dagonera». La fortuna di Pietrangelo Buttafuoco nel firmamento della destra comincia con una rubrica rodomontesca di costume e politica sul Secolo d'Italia. Con vocazione alla satira. La mandava al quotidiano missino dalla sua Catania negli anni ottanta, allora meno che ventenne. Oggi che viaggia verso i quaranta, la sua cifra stilistica non è cambiata più di tanto. Si definisce senza complessi «fascista», ma il suo è un fascismo tutto particolare. O meglio niente affatto particolare, perché somiglia in fondo all'unico fascismo possibile. Quello «reale» e professato da tanti italiani con più o meno blasono culturale. E i cui maestri furono Curzio Malaparte e Leo Longanesi. Arci-italiano il primo, anti-italiano il secondo. In pratica, la miscela di sempre del fascismo: tradizionalista e anche bastian contrario contro la Chiesa, i borghesi, i pantofolai e i conformisti. Di suo Buttafuoco ci mette un po' di futurismo goliardico. Un po' di Marinetti e Pisa-

nò. E neanche questo, a ben guardare, è poi una novità. La miscela da sempre consente di far l'avanguardista e il reazionario. E infatti Buttafuoco ama le pose sulliree e cattiviste. Pietrangelo assurge a fama allorché due estimatori come Pierluigi Battista e Filippo Ceccarelli della Stampa lo presentano a Giuliano Ferrara. Fu amore a prima vista. Sicché Mangiafuoco divorza Buttafuoco e lo schiera tra i suoi fidi. Celebre un suo lessico di personaggi famosi della cultura e del potere, non di rado redatto in «siculiese» da fare invidia a Franchi e Ingrassia, due sue miti cinematografici e per i quali si sta battendo. Nel tentativo di ripercorrere le orme di Fofi su Totò. Ma prima del «Foglio» c'è la collaborazione al Giornale di Feltri, nonché una breve pausa di direzione a «L'Italia Settimanale». In sostituzione di Marcello Veneziani malmostoso (ieri) verso il centro-destra e verso Fini. Pietrangelo cade da una bicicletta in copertina. Sulla quale aveva collocato una signorina «grande di firme», con le delizie troppo al vento. A proposito. Tra i suoi autori preferiti ci sono Carmelo Bene e Tinto Brass, dei quali custodisce sceneggiature e locandine (e conser-

va gelosamente anche foto di Laura Morante, sua attrice prediletta). Altre foto da lui gelosamente conservate sono al «Foglio» quelle di Stalin e Mussolini. Un controvangelo al «buonismo imperante», dichiara. E anche all'«antifascismo» di cui è un fermo avversario, alternando volta a volta «fascismo libertario» e «anti-antifascismo». Autori «alti» sul suo comodino? Heidegger, Drieu La Rochelle, Celine, Nietzsche. Tutti rigorosamente tenuti al riparo da versioni di sinistra o riletture adelfiane. E poi due amori, che più lontani non si può: Wagner e... Angelo Musco. Il primo in chiave melomane mistico-nazional-cristiana (Buttafuoco, sposato con due figli adottati, è anti-americano, filoislamico e anche un po' castrista). Il secondo, nella chiave «siciliana» da Pirandello a Franco Franchi. Con «vade-retro» a Camilleri. Ma infine siamo alla consacrazione: la nomina nella commissione sui finanziamenti al cinema nostrano. Fino a ieri maledetta dalla destra come immondo carrozzone. E oggi Buttafuoco ci è salito con tutti gli onori. Cercherà nuovi telefoni bianchi oppure neri, nelle sceneggiature che dovrà trangugiare? Conoscendolo opterà per il «nero nazionalpopolare». E per una nuova commedia «anti-italiana». Con tanti sberleffi fascisti e anti-antifascisti.

Non perdiamoci di vista

»



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più